

FESTIVAL DE "L'UNITA'.,

PER UN NUOVO IMPEGNO

Ciclostile Antigruppo

Introduzione di **Rolando CERTA**

Testi di **Rafael ALBERTI**
Mariella BETTARINI
Ignazio BUTERA
Rolando CERTA
Gianni DIECIDUE
Salvatore GIUBILATO
Ignazio NAVARRA
Mario R. PARBONI
Carmelo PIRRERA
Antonio SACCA'
Nat SCAMMACCA
Lucio ZINNA

SAMBUCA DI SICILIA

27 - 9 - 1975

A CURA DELLA REDAZIONE DI "IMPEGNO 70"

MAZARA DEL VALLO (TP)

PER UN NUOVO IMPEGNO

Chi non conosce il nome di Zdanov, il ministro della cultura di Stalin, il quale decretò una sua teoria estetica del realismo socialista che fosse unicamente funzionale allo Stato e al Partito? Zdanov, utilizzando i principi del realismo critico e del realismo scientifico (ma deformandoli), che sono preesistenti alla Rivoluzione di Ottobre e discendono dalla Scuola di Vissarion Belinskij (1811-1848), finalizzava le lettere e le arti in funzione classista, anticapitalista e per la costruzione di una società socialista. L'intenzione era quella giusta; ma sbagliato il metodo estetico. Infatti, da Zdanov in poi le lettere e le arti sovietiche subiscono eccessivamente il peso della tendenziosità o come si dice in termine analogo tutto occidentale e più recente (sartriano) dell'engagement.

Ma era stato proprio Lenin ad ammettere sì la esigenza di una letteratura e di un'arte di tendenza, impegnata e socialista, riconoscendo che, a colui che operasse nel campo creativo, si desse piena libertà di esercitare la sua capacità d'invenzione. (Lenin, "Organizzazione di partito e letteratura di partito". 1905). Lenin quindi riconosceva che potesse esserci una letteratura politica ma anche un tipo di letteratura autonoma dal partito.

Si chiedeva all'epoca di Stalin una letteratura spersonalizzata ed esaltante la società socialista, che infondesse fiducia, ottimismo, entusiasmo. Si finiva col fare -spesso- cattiva e falsa letteratura.

Il 9 maggio 1924 trentasei scrittori sovietici, tra i quali Esenin, Babel, Zoscenco, Mandel'stam, inviavano una lettera al Comitato Centrale del Partito Comunista Russo, ove, fra l'altro, era detto: "Noi riteniamo che le vie della letteratura russa contemporanea - quindi anche le nostre - siano legate alla via della Russia sovietica, successiva all'Ottobre. Noi riteniamo che la letteratura debba riflettere la nuova vita che ci circonda, in cui viviamo e lavoriamo, e, d'altra parte, debba essere creata da una personalità poetica individuale, che percepisca il mondo a modo suo e a modo suo lo rifletta. Noi pensiamo che l'ingegno di uno scrittore e la sua rispondenza all'epoca siano i due valori fondamentali dello scrittore: questa concezione del ruolo dello scrittore è condivisa da tutta una serie di scrittori e critici comunisti. Noi salutiamo i nuovi scrittori, operai e contadini, che entrano ora nella letteratura...."

Erano le prime avvisaglie di una polemica che sarebbe giunta sino ai nostri giorni. Polemica che ^{sarà} essersi risolta dopo la "liberalizzazione" di Kruscev in cui si vide, nell'Unione Sovietica, la fioritura di una serie di opere letterarie meno tendenziose e assoggettate al potere burocratico e più autonome. Dove, naturalmente, è necessario selezionare; non fare, come si dice, di tutta l'erba un fascio.

o o a

La situazione italiana è diversa. E qui non ho spazio sufficiente per analizzarla. Ma in sintesi posso dire questo.

In Italia non pochi ambienti culturali sono di marca decisamente aristocratica; nonostante la battaglia ingaggiata da anni per una 'poesia aperta', 'discorsiva', comunicazione espres- sione per le masse (operai, contadini e intellettuali), che non degradasse il linguaggio e nemmeno lo complicasse, si insiste su forme ermetizzanti o neo-avanguardistiche (vecchie ed a- lienanti, dadaistiche, calligrafia di una crisi perniciosa che vuole prevaricare e - udite! udite! - pretende di configurarsi come ribaltamento di vecchie forme e valori stantii). Si dimen- tica, come ha dichiarato Sartre, che le vecchie civiltà non possono innovare in termini assoluti ma debbono fare sempre i conti col patrimonio del passato. Concetto che, in termini diversi, affrontò Antonio Gramsci quando affermò che al ceppo antico delle tradizioni vive (e non morte) bisogna innestare discorsi nuovi e attuali.

Insomma, tenendo conto delle esperienze interne ed esterne al nostro Paese, rigettando il concetto di una letteratura e di un'arte intimistica, evasiva e oleografica, ricollegandoci al grande filone del realismo (che in Italia oggi non può essere che prevalentemente critico e socialista nella misura in cui prefigura una società nuova e socialista), vi è spazio suffi- ciente da conquistare ad una letteratura populista e proleta- ria, politica; ma vi è spazio e sempre e ovunque vi sarà per una interpretazione autonoma, personale e collettiva, ad un tempo, della storia, dei suoi accadimenti, in cui emergano o riemerga- no i valori affondati dell'uomo, storicamente sempre validi, e che costituiscono l'opposizione all'alienazione e all'abbru- timento dell'uomo stesso, alla sua mercificazione e massifica- zione e allo stravolgimento della sua propria condizione una- ma. L'uomo non è nato per essere sfruttato, immiserito e defrau- dato della sua intelligenza e del suo sentimento, come fa la società capitalista, anche se a volte questa strumentalizza la cultura. L'uomo è nato per essere libero, in termini di to- talità; libero dal bisogno e libero di esercitare le sue fa- coltà pensanti. Così egli si attua e si realizza. Così come la letteratura non può essere privata della sua tendenza, ad essa non può non riconoscersi la piena libertà di collegar- si alla vita nei suoi molteplici aspetti e forme. Così impegno si identifica con ogni discorso che ci ricollegghi all'umanità, al mondo, alla natura, all'eros, al sentimento, al complesso e va- stissimo orizzonte della vita.-

ROLANDO CERTA

RAFAEL ALBERTI

PER LA SALVEZZA DEI CONDANNATI A MORTE

Uccidere, uccidere, uccidere:
 è il vostro primo comandamento
 per poter respirare.
 Siete assetati. Bevete.
 Forse un mare di sangue
 potrà calmarvi la sete.
 Fame, carcere, torture,
 nere ombre che allungano
 in pace la vostra notte oscura.
 Tristi della Spagna inerte,
 che non sopportate la vita,
 giacchè la vita, la vita
 alla fine sarà la vostra morte.
 State per uccidere ancora.
 Fermate la mano! Ma la mano
 ormai non potete fermarla.
 Fermatela! non la fermate.
 Per i due che ucciderete
 cento morti troverete.
 Nessuno vorrebbe uccidere.
 Ma se la morte si stanca
 risponde alla stessa maniera.
 Uccidere, uccidere, uccidere. A MORTE
 Ogni morte è un gradino
 che porta alla libertà.

Roma, settembre 1975.

(Traduzione di Ignazio Delogu)

Da "L'Unità".

RAFAEL ALBERTI

NON CALPESTATE I FIORI ROSSI

Ora il tempo madrilenò
è assassino
e gli ulivi la terra perfino l'aria
che si respira gridano
per fermare la mano del boia
per scongiurare la garrota medievale
e plotoni di esecuzione di cronaca nera
la voce dei condannati a morte implora
aiuto si disperde per le valli del mondo
negli oceani profondi per le distese insanguinate
della Spagna
per chiamare i compagni ovunque il grido
di condanna poichè l'esistenza non gioca
con l'assurdo
e il fascismo è morte
in me
in te
in tutto il mondo
urla lo sdegno
la voce
dei cinque condannati a morte
la voce
dei cento condannati a morte
la voce di tutti i condannati a morte
grida giustizia-pace-libertà
fermiamo la mano del boia Franco
vuole insanguinare primavere
vuole uccidere le donne
che portano nel ventre la vita
almeno il tempo di rompersi le acque
non calpestate i fiori rossi
perchè di essi si nutre la speranza.

4 A G O S T O

Io sono svuotato
non ho più lacrime
No, non so piangere più.
E' un'afa torpida
che ingombra il cuore.
Questo cuore che non respira più.
Non lo sento battere.
A volte mi chiedo:
batte ancora il mio cuore?
Batte ancora? Non so.
Eppure si vive.
Il vento polveroso e caldo
brucia gli occhi,
qualche passero vola
radendo gli alberi e più giù
sino all'altezza delle viti;
l'ossessiva cicala canta,
si sgola in questa torrida
estate di Sicilia.
Improvvisamente un sobbalzo:
12 morti e 48 feriti,
una bomba esplose tra Firenze e Bologna.
La trama nera ha colpito ancora.
Dopo Milano e Brescia
un'altra strage.....
altre bare, altri scioperi, proteste,
comunicati, dichiarazioni, cordogli...
Ma, per Dio, lo sapete chi sono!
Sono i fascisti, quelli di ieri, di sempre,
la cancrena che si allarga a macchia
d'olio, la setta che opera nell'ombra.
Non mi venite a dire:
sono impredibili, inafferrabili,
hanno la faccia coperta da un cappuccio...
Inseguiteli, scovateli, braccateli
sono malfattori.
E' la nostra rabbia che lo chiede
la pietà della gente che lo invoca.
La rabbiosa pietà che urla, si sgola
a questo torrido sole,
a questo vento caldo ossessivo
a questo canto di cicale allucinate.

I morti non parlano, non parlano più.
Ma i vivi, i vivi vi guardano
e attendono, imprecano, piangono,
gridano che non vogliono più parole.
Che se ne fanno delle parole,
signori governanti?

11

No, non consolate più nessuno
col vostro "cordoglio" e i vostri "fiori".
I cocodrilli mangiano la preda
poi versano lacrime grandi come noci di cocco.
E' una vecchia storia, vecchia e goffa.

E' farsesca ormai la vostra recita.
Io non credo più alle vostre parole.
Nessuno più ci crede.
L'Italia è in coma, su letto di morte.
Quanto durerà la sua agonia?
E voi, seduti sugli scanni del potere,
siete necrofori, becchini,
o razza immonda di monatti siete?

5.8.1974.

Dalla Rivista "Impegno 70" (N. 12/18, 1974/75).

Rolando Certa

MARIELLA BETTARINI

I POETI SI TROVANO TRA GLI UOMINI

Non mi piacciono i bicchieri passati la notte
nella stanza "degli intellettuali". I poeti
si trovano tra gli uomini, non
tra gli arrotatori delle meningi. La ruota gira
e a quest'ora gli uomini stanchi
dormono come me, che peno su una sedia.
Siamo un popolo che sta nell'ingiusto
mezzo: mancano ironia e tragedia. Da noi
anche le rose compiono alla svelta il proprio
compito, senza bucare, se ne vanno tranquillamente;
tutto è tranquillo, di notte
passa la guardia, c'è persino
il pianeta Venere come un brillante
al dito della bella e in molte case
c'è chi pensa: "Al diavolo
i guastatori della festa" ma sempre più
se li troveranno tra i piedi, a tavola
e sotto i letti.

GIANNI DIECIDUE

L A T R I B U '

Sento attorno un silenzio di strada
 questo natale '73
 arrivare una mattina un momento
 salutare e via
 il paese è vicino
 lì sulla collina
 costa poco il profumo di mare
 il grecale.

America America
 pianeta di storie separazioni
 pochi dollari tirano a campare
 qui altrove l'infanzia questi ricordi
 scoprire il calore delle gatte
 talvolta una cantilena
 esorcismo.

La corriera giunge puntuale
 prendere la scorciatoia
 voglia di città valige
 pane e travaglio
 così dalle nostre parti il lavoro
 e natale senza nascite.

Chi può dirmi cosa che non conosca?
 Ridiamo a questa cadenza buffa
 della pioggia mi domando
 quando fu vendemmia dopo uno parte
 ora un cielo straneo
 raccoglie le case polvere
 mesi asciutti.

Gli uomini quando dicono vanno
 Nessuno vede più che tristezza
 ricordare le candele consumte odore
 di miele e fichi secchi discorsi
 esplodono la terra le bestie
 l'uomo ha un padrone il rispetto
 e l'ostia consacrata
 minchia questa saggezza.

Se si tratta dei vivi un pensiero
 non vale la presenza d'un minuto
 la piazza asfaltata assessorato L.P.
 la vusvaghen dalla germania
 televisore in casa bar un lusso
 al circolo dei nobili ammetto
 non la riconoscerei si
 ma la gente che pensa
 i paesani esiste qualche felicità?
 Bene se voglio fare un discorso dite
 portiamo le bandiere podio
 poi si canta bandiera rossa.
 Cosa conta in più o meno
 una parola all'angolo della strada
 per l'agguato della lupara?

SALVATORE GIUBILATO

LIBERI SARANNO I DANNATI

E' notte tarda.
 Uno strano silenzio
 corre per le strade deserte,
 Sprofondata nel sonno,
 la città sembra morta.
 Ma il cuore suo non è fermo
 e batte impetuoso,
 nel porto,
 che proprio in quest'ora
 vive la sua vita più intensa.

Sul molo,
 avvolti nella nebbia leggera,
 si muovono i pescatori,
 intenti a salpare
 per la Kelibia.
 Il rombo dei motori
 si leva in coro
 come il crescendo
 di una sinfonia infernale.

E inferno è la vita dei pescatori.
 Maledizione è il lavoro sul mare.
 Ma nel cuore di molti di essi
 sempre più viva si fa strada
 la consapevolezza che un giorno,
 fors'anche non lontano,
 verrà certamente
 l'ora della rivolta.
 E liberi saranno i dannati.
 E il rombo dei motori
 si leverà più forte nella notte
 come un inno alla vita.

IGNAZIO NAVARRA

M A F I A

Campi ingialliti,
 uccelli senza canto,
 fiumi senz'acqua,
 pesci senza mare,
 silenzio sulle case
 e una bara per un morto.
 La lupara rimbomba nella notte,
 i cani latrano,
 la luna spenta
 e le donne, tante donne,
 con gli scialli scuri,
 qui,
 dove si muore.
 La mafia della lupara uccide.
 Silenzio,
 profondo silenzio,
 sulla terra di Sicilia,
 dove ragazzi non sorridono,
 dove fioriscono aranci e limoni,
 e tartarughe vanno a rilento,
 per i sentieri,
 dove vivono corvi neri,
 e crescono piccoli frutti
 di antiche necropoli.

SENZA CANTO VERSO L'AFRICA

Uccelli senza canto
 verso l'Africa
 e treni dal fumo bianco
 a sud di Sicilia.
 Non ho più cuore per soffrire,
 nè voce per urlare,
 ma mani piagate da falci.
 Terra antica, arida;
 fiumi asciutti
 e laghi meno profondi.
 La siccità ha fatto morire anatre
 che venivano qui.
 Uccelli senza canto
 verso l'Africa,
 e treni dal fumo bianco
 a sud di Sicilia.

CARMELO PIRRERA

A N T E N A T O

Sei morto di coltello o di lupara
t'hanno ammazzato in guerra per un re
il cui profilo iscritto nel due soldi
non ti dà confidenza di uno sguardo.

Vaghi catando a notte sopra un carro
alta la testa, quasi tra le stelle.

I carri....
se ne andavano la sera
e dietro trascinavano un lamento
ch'era pena d'amore
ch'era pena di vivere qui.

Sei morto
revolverata alla tempia
o un'inutile vita
ti sfinì in lunghi giorni,
col pensiero all'infanzia
che il mondo di aveva rubato.

L'infanzia era un quaderno
ove annotare tutte queste cose.
T'uccise la miniera. Caro il pane.

I vecchi c'insegnavano a tagliarlo
dopo averlo segnato con la croce
e baciata la lama del coltello.

Dall'antologia "Antigruppo 73"(Vol. I°)

Si! la lingua tua. è tua
Si! la lingua mia è mia
e tuttavia SIMILI NELLE DIFFERENZE
e soltanto nelle differenze
e VIVA LE DIFFERENZE!
Guidatemi solo se i miei occhi sono ciechi
con questi miei occhi voglio vedere
con questa mia bocca voglio parlare.
Tu esisti soltanto se esisto io
io esisto soltanto se esisti tu.
Non annullarmi
non ignorarmi
respiro penso e vivo
come DUNCAN in Scozia
FERLINGHETTI in California
Nat, Cane, Pietro, Certa,
Diecidue, Pirrera e Apolloni in Sicilia
e nello spazio CALI'.
Assolutamente no
come Sanguineti, Balestrini, Squarotti,
Lanuzza e Di Maio.
Per questo il buio è lontano
lontanissimo
per questo la luce è vicina
vicinissima.
E allora?
Acqua-poesia-parole scorrono per le strade
(del mondo.
Non sentiamo voci segrete
per orecchi segreti.
Sappiamo ora
che semplici parole populiste frantumano
(case di cristallo
ovunque cuori cantano a cuori
ovunque orecchi ascoltano parole o
parole mani si uniscono a parole mani.
UNITI E DIVISI
divisi e uniti - ANTIGRUPPO
perchè
Duncan dice si, guardiamo fuori
perchè
Lawrence dice si affacciamoci
e Zagarrio parla di luce
scendiamo nelle strade del mondo
dove i figli di Whitman ci aspettano
dove Yessiph Shyryn ci aspetta
amore amore amore disse Santo Cali
love love love cantò mille volte Charlot
per tutti per gli altri
per te
e specialmente per me.

Nat Scammacca